

Spettacoli & Cultura

PASSAPAROLA. "Il Carezzevole" di Massimo Lugli, uno spaccato del paese

Un giovane giornalista sulle tracce di un serial killer tra fermenti politici e bande criminali

Il cronista e la "storiaccia" nella Roma degli anni più neri

di *SILVANA MAZZOCCHI*



Massimo Lugli

QUANDO l'arte di raccontare fa centro, il lettore riesce a immergersi nella storia che lo inchioda, assumendo lo sguardo di chi scrive. Segue il plot senza mollare, assorbe emozioni e ne ricava quel piacere della lettura che solo ogni tanto capita di percepire in pieno, con la testa e con il cuore. Massimo Lugli aveva già dimostrata la sua abilità di narratore con il precedente romanzo, *L'istinto del Lupo*, (finalista al Premio Strega 2009) e ora, con *Il carezzevole* (Newton Compton), entrato già in classifica tra i libri più letti, alza il tiro. Giornalista di razza e gran conoscitore di cronaca nera, sa essere ironico, lieve e insieme capace di fotografare con asprezza la parte più oscura dell'essere umano. E riesce a costruire con perfetto realismo due piani di racconto: dà voce a un serial killer spietato, violento al limite del credibile e, contemporaneamente, a un giovanissimo giornalista alle prime armi dedito al karate, Marco Corvino, animato dalle sue passioni e dalle sue illusioni. Tutto sullo sfondo di una Roma anni Settanta, percorsa da fermenti politici e da guerre tra bande criminali.

Il ragazzo Marco è nato borghese, potrebbe tranquillamente arrivare alla laurea e seguire

il suo tranquillo e privilegiato destino. Invece vuole fare il giornalista. Comincia a farsi le ossa "in nero" nella redazione di un giornale della sera. Si alza presto la mattina e, quando va bene, scrive le brevi, gomito a gomito con una fauna di colleghi (azzeccata e godibile la fotografia del giornalismo d'epoca) dove spiccano inviati talentuosi e bonari, fotografi di strada, informatori, brave redattrici tendenti al cinismo per necessità e femministe bisessuali finte toste. Nei mesi, Marco approda quasi per caso ai reportage, ma improvvisamente l'assassino senza nome lo sceglie per dar sfogo alle sue fantasie. E Marco, schiacciato dallo stress, dall'insicurezza e dalla sua fragilità di ragazzo, sembra quasi subirlo, assecondarlo...

Al colpo di scena finale, Lugli arriva seguendo con abilità questo doppio registro, del killer e del giovane cronista. Con disinvoltura l'io narrante cambia la lente sugli avvenimenti, senza cedere al facile richiamo della violenza a tutti i costi, senza mai abbandonare il sorriso e la leggerezza. E le pagine scivolano con un linguaggio ricco, pieno di ritmo. Un piacere.

Il giovane cronista del libro, ti somiglia?

"Il giovane cronista somiglia moltissimo a me com'ero 35 anni fa, quando sono entrato, spaventatissimo ed emozionato, nella redazione di *Paese Sera* realizzando un sogno che coltivavo fin da bambino. Marco Corvino, effettivamente, sono io e ho voluto ripercorrere le tappe di un percorso di formazione professionale e umana che, spesso, poteva essere estremamente duro. Il fatto di avere una famiglia agiata alle spalle era considerato una sorta di marchio d'infamia da cui, in un giornale di sinistra, della sinistra dell'epoca, bisognava in qualche modo redimersi. Quindi sfottò a non finire, piccole vessazioni redazionali e tantissimo lavoro in strada. Oltre ai colleghi giornalisti, partecipavano a questo training (che molto spesso ha costretto diversi giovani volontari a dare forfait) anche autisti e fotografi, preziosi compagni d'avventura che univano una grande ruvidezza a un'altrettanto grande misura di umanità. Nel mio libro compaiono alcune figure quasi mitiche della cronaca nera di quegli anni: Sandro Tarioli, alias Sandro Mazzerioli, poi inviato del TG3 e Aldo Rossi, detto il Cattivo, un fotoreporter straordinario che ha fatto da balia a intere generazioni di apprendisti ma anche i "trombettieri" della questura, un lavoro ormai quasi caduto in disuso che erano il trait d'union tra le redazioni e la polizia. Di Marco Corvino ho descritto la tenacia, la voglia implacabile di farcela ma anche la distrazione, i dubbi, le paure, la sensazione di inadeguatezza che mi assalivano quando mi toccava correre sulla scena di un omicidio o, più tardi, di un attentato, sempre col fiato in gola e l'occhio all'orologio perché lavoravo in un giornale della sera, con tre edizioni da mandare in macchina e con i tempi di allora, quando ancora non era arrivata la fotocomposizione e il pezzo doveva arrivare in tipografia almeno mezz'ora prima della chiusura. E Marco, come me, praticava karate, un'arte marziale che ritengo estremamente formativa anche dal punto di vista spirituale. Le arti marziali, che sono la mia grande passione da quando avevo 9 anni, hanno sempre un ruolo importante nei miei libri".

Violenze, crimini, il lato oscuro degli uomini. Quanto c'è del tuo lavoro in ciò che

scrivi?

"Il lato oscuro, la parte ombra della personalità umana mi ha sempre affascinato ed è probabilmente quello il motivo per cui, in 35 anni di giornalismo, mi sono sempre occupato di cronaca nera. Dalla mia esperienza di cronista ho tratto moltissimi spunti per scrivere *Roma Maledetta* e, in seguito, *La legge di Lupo Solitario* e *L'istinto del Lupo*, oltre, naturalmente, a *Il carezzevole*. Tante delle storie in cui viene coinvolto Marco Corvino sono accadute a me, sono fatti che ho seguito per il giornale anche se, necessariamente, "rivisti" perché il mio intento non era quello di scrivere un libro di cronaca, ma che dalla cronaca prendesse l'ispirazione. E molto spesso le vicende che sembrano più improbabili, inverosimili, sono quelle tratte quasi di peso dalla realtà. Ma la parte che riguarda *Il carezzevole*, il serial killer che rapisce le vittime per sottoporle a una serie di tormenti basati sui cinque elementi della tradizione cinese - acqua, terra, legno, fuoco e metallo - è, fortunatamente, pura fantasia, così come il finale, quando Marco va, inconsapevolmente, allo scontro finale con l'assassino. L'idea era quella di giocare proprio sul binomio realtà-fantasia. Il lettore sa fin dall'inizio che il Carezzevole è un personaggio vero, che esiste e incombe su tutti, ma sia Marco che gli altri protagonisti credono si tratti solo di un maniaco, di un mitomane. Molto spesso, secondo la mia esperienza, le nostre fantasie più agghiaccianti, i nostri peggiori incubi sono niente in confronto alla verità del male e il mio protagonista dovrà rendersene conto a sue spese".

Il tuo è un romanzo crudo, scritto con uno sguardo lieve, quasi ingenuo...

"Sì, grazie per l'osservazione perché è proprio quello che ho tentato di fare. Volevo alternare una parte quasi di commedia, con alcune scene esilaranti (quelle che riguardano le gaffe, le disavventure di Marco) con una di orrore puro (tutti i brani scritti in corsivo che raccontano le vicende del Carezzevole) in modo che il lettore venisse sbalzato continuamente da una situazione all'altra, da uno stato d'animo al suo opposto. Non ho mai avuto la passione per i romanzi troppo cupi, troppo compiaciuti come quelli di alcuni autori americani che sembrano scrivere direttamente dall'obitorio. Credo che una certa dose di lievità, di divertimento, sia necessaria anche in un testo molto crudo, molto "forte". Lo spunto viene dal simbolo del Tai Chi, il pesce nero e quello bianco che si uniscono in continua dialettica. Guarda caso, chi ha a che fare con la morte e il dolore (dai medici ai preparatori mortuari, dai poliziotti ai cronisti di nera) acquisisce spesso, con gli anni, una sorta di bonomia, impara a guardare la vita in modo disincantato e, a volte, divertito. E non dimentichiamo che l'io narrante ha 22 anni: a quell'età essere ingenui e aperti a tutte le emozioni (dall'amore alla vergogna, dal riso al pianto, dalla sicurezza allo scoraggiamento totale) è inevitabile. Scrivere *Il carezzevole*, per me, è stato un po' come fare un tuffo nel mio vissuto personale. E mi sono divertito moltissimo".

Massimo Lugli
Il carezzevole
Newton Compton
Pag 332, euro 14,90